

Glossario delle emozioni teatrali

a cura di Gerardo Guccini

P

come “provvisorio stare di spettatori”

Il gioco è spietato: se ti dovessi portare sulla luna uno spettacolo teatrale, uno solo tra i tanti che hai visto in questo Novecento, cosa ti porteresti? Io mi porterei il Brecht di Eugenio Barba e dell’Odin Teatret. Ero a Ferrara, primi anni ’80. Lo spettacolo, mi pare, era presentato in anteprima, e non era ancora finito: o almeno, così me lo ricordo, provvisorio, con Torgher Weital-Brecht seduto per terra (“stai seduto bene?” chiede il saggio Me-Ti all’allievo rivoluzionario), a gambe incrociate, insieme alla sua inseparabile macchina da scrivere. Non si era a teatro, si era in una sala dai muri scrostati dove anche il nostro stare di spettatori era provvisorio, di fortuna, stipati su panche e praticabili malfermi: si aveva la sensazione che, da un momento all’altro, potesse accadere qualcosa. Ma proprio quello spaesamento ci comunicava l’inquietudine profonda della visione: il povero B.B., lo scrittore che aveva cambiato più spesso paesi che scarpe, era lì, inerme e cocciuto davanti a un mondo orribile, e noi inermi e cocciuti come lui, come l’Odin che ce lo raccontava. Il tempo delle grandi speranze, delle certezze del socialismo “scientifico”, era finito: restavano *le ceneri di Brecht*. L’Odin ci raccoglieva intorno a quelle ceneri come per un rituale carbonaro, intessuto di icone e di canti struggenti, di attori che bruciavano a una fiamma invisibile. La seducente partitura scenica si concludeva con un invito a non lasciarsi sedurre, a conservare in cuore la speranza politittttica che, se non possiamo cambiare il mondo, possiamo almeno continuare a resistere, a lottare per non farci cambiare noi. Parte integrante del mio emozionato ricordo è il ghigno silenzioso che Eugenio, alla fine dello spettacolo, rivolse alle proteste di una spettatore che *non aveva compreso il messaggio*.

Marco Martinelli *Teatro delle Albe*

Prove di Drammaturgia

anno VI numero 1 settembre 2000